

## **27 ottobre 2024. Domenica 30a IO, BARTIMEO**

L'evento accaduto al cieco Bartimeo è il prototipo di ogni cammino battesimale e post-battesimale; anche il consolante oracolo del profeta Geremia rimette in moto gambe anchilosate di deportati ormai seduti sui marciapiedi della propria storia, provoca scariche adrenaliniche nel cuore di straccioni e di non-eroi divenuti un imponente corteo che torna a casa cantando a Dio il pianto del loro andare e la gioia del tornare.

---

## **20 ottobre 2024. 29a Domenica INCAPACI DI TOGLIERE, MA FRATERNI NEL PORTARE.**

Il servizio diventa "assumere su di sé responsabilmente il destino e la situazione degli altri". Molti hanno detto che la croce è "pagare al posto di..."; meglio sarebbe dire che l'amore diventa crocifisso quando "paga a vantaggio di...".

---

## **13 ottobre 2024. Domenica 28a Una sola cosa nella complessità.**

Capitalizzo in banca perchè non mi fido del Welfare State né di chi mi raccoglierà rincoglionito da solitudine e vecchiaia malata. «Uomo di poca fede, pagano!» mi direbbe Gesù se conoscesse i miei dubbi su un misterioso Padre che promette un occhio di riguardo a passeri, gigli e uomini nudi...

---

## **Confcooperative. PER CAMBIARE MODELLO DI SVILUPPO Avvenire 5 OTTOBRE 2024**

**Festival dell'Economia civile a Firenze**

**IL MESSAGGIO DI CONFCOOPERATIVE PER CAMBIARE IL MODELLO DI SVILUPPO**

**Un nuovo umanesimo dell'economia mettendo al centro le persone e i territori**

Maurizio Gardini, presidente Confcooperative. (AVVENIRE 5 ottobre 2024)

[https://avvenire-ita.newsmemory.com/?token=09c8d1eb14086cf29f0ec54cb1e4f388\\_63033edf\\_5eca5](https://avvenire-ita.newsmemory.com/?token=09c8d1eb14086cf29f0ec54cb1e4f388_63033edf_5eca5)

L'economia civile per un nuovo umanesimo dell'economia. Per mettere al centro del modello di sviluppo le persone e i territori perché alla crescita del Pil deve far seguito la crescita del BES. È questo il messaggio che Confcooperative porta alla VI edizione del Festival dell'Economia Civile di Firenze la città simbolo dell'umanesimo dove lanciamo forte il messaggio dell'economia civile. Vanno rivisti i modelli di crescita e di sviluppo. Abbiamo molti, troppi esempi che ci dicono che quando l'economia risponde innanzitutto alla remunerazione del capitale accentua le disegualianze. Le famiglie in povertà assoluta sono 1,9 milioni, erano 800.000 nel 2005. Il 12% di italiani hanno scelto, secondo il Censis, di non curarsi per mancanza di disponibilità economica pur avendone bisogno. Nella fascia 18-35 anni abbiamo 2 milioni di Neet. A questi ragazzi prima che un lavoro dobbiamo dare una speranza, un orizzonte. Anche la Commissione Europea ha rivisto i modelli economici a taglia unica. Il ruolo delle cooperative è crescente ed è sempre più riconosciuto dall'Unione Europea. Nelle recenti norme sulle comunità energetiche, sulle piattaforme digitali e gestione dei big data, così come nella programmazione dell'assistenza sociosanitaria, per finire al piano d'azione di crescita che poggia su un ecosistema imprenditoriale plurale. L'impresa

cooperativa, con 176.000 imprese e 4,7 milioni di persone occupate è uno dei motori dell'economia sociale e civile che conta in Europa una platea più estesa composta da 2,8 milioni di imprese che danno lavoro a oltre 13,6 milioni di persone e rappresentano l'8% del Prodotto interno lordo europeo. E lo siamo anche in Italia dove rappresentiamo l'8% del Pil, diamo lavoro a 1,3 milioni di persone e rappresentiamo 12 milioni di soci. Un'occupazione di qualità, un'occupazione controcorrente che premia le donne che rappresentano il 61% dei nostri occupati, in un Paese in cui 1 donna su 4 lascia il lavoro per assistere un anziano o un minore. Le cooperative nascono per questo rispondere a bisogni, dare lavoro alle persone e generare sviluppo sul territorio e sono presenti e attive nella vita di tutti i giorni più di quanto si possa pensare. Dalle cooperative arriva il 25% dell'agroalimentare made in Italy (7 bicchieri di latte ogni 10 prodotti in Italia, 6 bicchieri di vino ogni 10; servizi di welfare a 7 milioni di persone (minori, anziani e persone svantaggiate); oltre il 30% della distribuzione organizzata. Il 23% del credito bancario concesso in Italia arriva dalle BBC (Banche Credito Cooperativo) che sono le uniche banche in oltre 700 Comuni in controtendenza rispetto alla desertificazione degli istituti bancari. La cooperazione di abitazione ha dato casa a 1 milione di famiglie in 70 anni. Ai settori tradizionali si aggiungono le nuove frontiere del mutualismo dalle cooperative di comunità, ai *workers buyout* (ovvero le *realità salvate dal fallimento dai soci che le rilevano*) alle comunità energetiche. Sulle *cooperative di comunità* attendiamo ancora la legge quadro nazionale che armonizzi le normative regionali. È un fenomeno che esalta l'autoimprenditorialità, la cittadinanza attiva delle persone. Una leva fondamentale per ridare vita a 5.500 comuni italiani, il 67% della superficie del paese, dove lo stato arretra e il privato speculativo non progetta investimenti, ma dove le persone hanno bisogno di servizi, di lavoro, di restare sul territorio per contrastare il dissesto idrogeologico, per valorizzare le tradizioni eno-turistico-gastronomiche. I *workers buyout* che rigenerano le imprese in fallimento dove i lavoratori diventano imprenditori di se stessi. Le comunità energetiche, il nuovo modello di produzione di energia elettrica pulita che fa bene ai conti delle famiglie, delle imprese e soprattutto all'ambiente. Uno «strumento efficace per promuovere e tutelare anche le fasce più vulnerabili della popolazione, orientando l'economia verso il benessere collettivo e concorrendo a promuovere le condizioni che rendono effettivo il godimento dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione». Per sintetizzarla come ha scritto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in uno dei passaggi del suo messaggio consegnato alla nostra assemblea. C'è ancora tanto da fare. Noi ci siamo, per un modello di crescita che, nell'alveo dell'economia sociale italiana ed europea, veda il protagonismo dell'autoimprenditorialità cooperativa che valorizzi persone e territori in un contesto di crescita e di sviluppo ambientale, sociale ed economico sostenibile.

---

## Per una chiesa in uscita Giorgio La Pira

Bisogna lasciare – pur restandovi attaccato col fondo dell'anima – l'orto chiuso dell'orazione; bisogna scendere in campo; affinare i propri strumenti di lavoro: riflessione, cultura, parola, lavoro, ecc., altrettanti aratri per arare il campo della nuova fatica, altrettante armi per combattere la nostra battaglia di trasformazione e di amore. Trasformare le strutture errate della città umana; riparare la casa dell'uomo che rovina! Ecco la missione che Dio ci affida! Tu mi dirai: ma è proprio questo il nostro compito? Non potremmo puntare più a fondo sull'orazione? È proprio necessario occuparci di tutto questo vasto complesso di problemi che distruggono l'anima dall'unico necessario? La risposta è precisa: l'orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo. Bisogna trasformarla, la società!

**Giorgio La Pira** in “ *La nostra vocazione sociale*”, Ave, Roma 2004, pag 43

---

## Domenica 27a. DIO CONGIUNGE P. Ermes Ronchi

**Tu, salvezza al mio fianco**

**Padre Ermes Ronchi - Avvenire (05 Ottobre 2003)**

«Non è bene che l'uomo sia solo». Il male originale, il primo che appare sulla terra, anteriore a qualsiasi peccato, è la solitudine. Perché non c'è nessuno che basti a se stesso, nessuno che possa essere felice da solo. Niente fra le cose, neanche il paradiso basta.

Per questo: «*Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile*».

“Aiuto” è parola bellissima che riempie i salmi, che deborda dalle profezie, gridata nel pericolo, invocata nel pianto, molto più di un supplemento di forza o di speranza, indica una salvezza possibile e vicina. Eva è per Adamo benedizione possibile e vicina, un “aiuto simile”, che significa “*una salvezza che gli cammina a fianco*”. In principio, prima della durezza del cuore, era così.

Poi Gesù si addentra nella distanza tra il sogno di Dio e il cuore dell'uomo: *per il vostro cuore duro Mosé scrisse la legge del ripudio*. E ci porta con sé a respirare l'aria dell'inizio, ad assumere il punto di vista di Dio non quello giuridico. In principio c'è il sogno, bellissimo ed ingenuo, che l'amore è per sempre. E nonostante la facilità a tradire, nonostante le crisi e la fatica che tante coppie incontrano nel donarsi felicità, nonostante tutto, il matrimonio rimane sacramento di salvezza possibile e vicina, salvaguardia del sogno di Dio. Ogni uomo e ogni donna che camminano insieme dovrebbero regalarsi, reciprocamente, la parola e l'esultanza con cui Dio benedice Eva: *tu sei per me salvezza al mio fianco*.

All'inizio è detto che *«I due saranno una carne sola»*. Ma alla fine, la parola ultima sull'uomo e sulla donna non sarà quella dei due che diventano uno, ma quella di «*ognuno che diventa due*» (Berdiaeff).

L'amore ti porterà a vivere due vite, ad assumere la vita dell'altro come parte dolce e forte della tua storia. L'amore non è solo perdersi per l'altro, alla fine è anche pienezza, dilatarsi fino a «*diventare due*», a vivere come tuoi la vita, i sogni, i deserti, la creatività, la felicità del tuo uomo, della tua donna.

«*Ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi*». Gesù assicura che Dio ha la passione di unire, per sempre. *Dio-unisce*, questo è il suo nome.

«*E l'uomo lascerà sua madre e si unirà a sua moglie*». Anche il nome di Adamo è, secondo la Scrittura, *colui-che-si-unisce*. Il nome del nemico invece è sempre *colui-che-separa*, il Divisore, il padre della solitudine.

«*E prendendoli fra le braccia, li benediceva*». Il Vangelo termina con l'abbraccio con cui Gesù stringe a sé i bambini, con cui colma la sua solitudine e il loro bisogno d'amore. Li prende fra le braccia ed è una benedizione; ed è, come ogni abbraccio, una piccola salvezza, vicina e quotidiana.

---

## IL CARCERE. UNA BALENA SPIAGGIATA Avvenire 3 ottobre 2024

### IL CARCERE. UNA BALENA SPIAGGIATA.

Lucia Letizia Finetti (**Avvenire 3 ottobre 2024**)

*Pubblichiamo la testimonianza di Lucia Letizia Finetti, detenuta in un carcere del Nord Italia. Ha iniziato a raccontarsi qualche anno fa, nell'ambito di un laboratorio di scrittura.*

In questo periodo si parla tanto di carcere ma nessuno di quelli che ne discutono sa in realtà il carcere che cos'è: né i garanti dei detenuti, né i volontari né il personale o la penitenziaria che dentro le mura ci vivono. I garanti lavorano su dati e testimonianze ma fra le mura di certo non hanno mai passato le notti, i natali, i ferragosti, e guardato negli angoli oscuri, perché in carcere come non si è liberi di uscire non si è liberi di entrare e andare dove si vuole, sono altri che ti ci portano e mostrano ciò che si vuole mostrare; i volontari non vedono i reparti, le celle, le docce, stanno negli spazi ufficiali. Gli agenti penitenziari sono l'altro lato della barricata, per loro i detenuti sono solo lavoro o, se stressati da anni di reparto, solo “scarti umani” che li inchiodano a un lavoro che non sopportano e che spesso hanno scelto solo per avere uno stipendio fisso e scappare dalla disoccupazione del nostro Meridione.

Quando giungi in carcere dalla vita civile hai l'impressione di trovarti all'inferno e più passano i giorni e più quell'impressione diventa realtà, non parlo di delinquenti abituali morti di fame che qui trovano vitto e alloggio che non hanno fuori, e non pagheranno, perché nullatenenti, il mantenimento perché, quasi nessuno lo sa, ma per stare in carcere si paga: 120 euro al mese che ti vengono sottratti dallo stipendio, se lavori, o ti arrivano da pagare fuori. La giustizia nel nostro Paese è una balena spiaggiata e morente e il carcere ne è la dimostrazione, un sistema punitivo e inutile perché non possiamo pensare di rieducare le persone tenendole chiuse quasi 24 ore su 24 in celle fatiscenti e sovraffollate (io stessa per mesi sono stata in una cella con la muffa alle pareti e dove ci pioveva dentro). Gli psicofarmaci sono la cosa più consumata in galera, molte li usano per passare la carcerazione incoscienti e dormendo, molte sono costrette ad usarli perché il carcere non è solo

privazione della libertà (che paradossalmente è la cosa che ti pesa di meno), ma è trovarsi costrette a condividere giorno e notte la cella, spesso piccolissima, con 2 - 3 - 4 - 5 altre persone con cui non hai niente in comune e a volte sono disturbate psichicamente al punto da non poterci dormire la notte, spesso dentro per aggressioni e omicidi, e non sai cosa potrebbero farti mentre dormi; o sono psichicamente non violente ma non si lavano, pisciano nel letto e hanno altre orride abitudini, per non parlare di quelle che rubano oggetti o vestiti, ti diluiscono i detersivi con l'acqua o si fregano la tua spesa. In carcere urla, litigi, crisi sono all'ordine del giorno.

Il carcere è un mondo dove la normalità sparisce; per questo è così destabilizzante per chi ha sempre condotto una vita regolare: l'urbanità non c'è, la civiltà neanche, l'ignoranza e la convinzione che l'unica cosa che conta è la forza e i soldi radono al suolo qualsiasi comunicazione; è un luogo dove tutti fumano come turchi e venderebbero la propria madre per una sigaretta, quando ormai fuori è out da decenni; dove ottieni di più se fai peggio, dove sei costretto a fare la doccia in ciabatte per non beccarti malattie in docce che condividi con 30, 40, 50 persone; dove non vedi per anni una pianta ma solo cemento; dove mangi con piatti di plastica le stesse identiche cose di un vitto monotono, non potendo più mangiare una serie di cibi e bevande che ricordi e vedi solo in TV. Il carcere è alienante, dopo un po' che ci sei dentro cominci a perdere pezzi di te stessa, dopo aver perso il nome di battesimo all'entrata, qui ci sono solo cognomi. Per prima se ne va la memoria, che risente del clima di insicurezza, precarietà, del rumore e dello stress continuo senza pause; poi cominci a perdere ogni interesse per il mondo esterno, a ciò che accade in quel fuori che non ti appartiene più; se hai qualcuno all'esterno ti struggi nella nostalgia e nella preoccupazione dei tuoi cari, ma pian piano l'esterno si perde e ti sembra di esser nato e cresciuto qui dentro, all'inferno, e che la vita al di fuori sia stata solo un sogno, un sogno perduto che non potrai più coltivare, e tutto ciò che eri, i tuoi interessi e le tue passioni, te stesso, non sia più importante perché è finito qui dentro, in questa cloaca da cui, forse, un giorno potrai uscire, ma che non uscirà più da dentro te stesso e allora è più facile mettersi un sacchetto di plastica in testa, aprire il gas del fornello da campeggio della cella e dormire per sempre: ecco che cosa è passato nella testa almeno una volta di chi è stato scagliato nella gehenna. Vi è da stupirsi che ogni giorno qualcuno cerchi di evadere con la morte al proprio assassinio?

---

## **6 ottobre 2024. Domenica 27a GESU' E CHIESA. SEPARATI IN CASA?**

Come celebrare la Pasqua settimanale di Gesù con vecchiette e vedovi, con i bambini, con i pochi nuclei familiari presenti e i rari divorziati/separati? Sarà la fiera di parole aspre o sarà una Liturgia di gioia, benedizione e misericordia? Queste domande imbarazzano anche me.

---

## **29 settembre 2024. Domenica 26a GLI ABUSIVI**

La diversità è una ricchezza. Accettare l'alterità costituisce l'unica strategia in grado di garantirci dall'intolleranza. L'atteggiamento settario ed esclusivista è presente non solo nelle esperienze religiose, ma anche nel sindacato, nei partiti, nel volontariato...

---

## **22 settembre 2024. Domenica 25a MITI IN GRADUATORIA**

Nessuno può sentirsi offeso da un Dio inginocchiato davanti a te e se Gesù è in ginocchio, nel mondo viene introdotta una nuova scala di valori che è appunto lo stile che Gesù propone ai suoi amici "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti".